



**PROTOCOLLO OPERATIVO
TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI
AMBITO CASE FAMIGLIA
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	3
2. PRESENTAZIONE.....	3
3. PREVENZIONE.....	3
4. IL MANDATO COMUNITARIO	3
4.1 LE BUONE PRASSI	3
a. Vigilanza legata alla multiutenza	3
b. Vigilanza da parte dei referenti della casa famiglia	4
c. Vigilanza da parte di ogni adulto che opera in casa famiglia	5
4.2 I VOLONTARI	5
a. Scelta dei volontari e principali indicazioni	5
b. Formare e informare i volontari	6
4.3 LA RETE INTERNET.....	6
a. Vigilanza sull'uso della rete	6
4.4 LE SOSTANZE PSICOATTIVE E I FARMACI	6
a. Uso di alcolici	6
b. Medicinali e altre sostanze	7
5. LA SEGNALAZIONE	7
a. Premessa	7
b. Procedure di segnalazione	7
c. Comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso.....	7
d. Accompagniamo le vittime in tutte le fasi di intervento	8
e. Indicazioni sul primo approccio alla situazione:	8

1. INTRODUZIONE

In riferimento alle Linee Guida della Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII” per la tutela dei minori di età e delle persone vulnerabili, si è definito il presente protocollo per

l’ambito case famiglia

al fine di fornire strumenti attuativi di prevenzione, protezione e promozione della tutela da ogni forma di abuso.

Tutti i membri della “Comunità Papa Giovanni XXIII” e coloro che operano e collaborano a vario titolo nell’ambito case famiglia, sono chiamati a conoscere il presente protocollo, farlo proprio ed assumere i conseguenti atteggiamenti e comportamenti. Custodi della corretta interpretazione e applicazione sono i Responsabili di Zona, costantemente accompagnati dal Responsabile Generale, che vigila su di loro.

2. PRESENTAZIONE

La “Casa Famiglia Multiutenza Complementare” dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è una comunità residenziale organizzata e gestita sul modello della famiglia naturale.

Accoglie persone che necessitano, in via temporanea e/o definitiva, di un ambiente che assicuri:

- Sviluppo e maturazione affettiva e relazionale;
- Educazione personale e sociale;
- Assistenza e cura;
- Promozione umana, psicologica e spirituale; - Tutela ed integrazione o reinserimento sociale.

Dal punto di vista strutturale, la casa famiglia risponde ai requisiti previsti per le civili abitazioni ed in ordine alla sua organizzazione assicura alle persone prese in carico: ospitalità, organizzazione della vita quotidiana familiare in ragione dei bisogni e delle attività individuali e di gruppo, cura ed assistenza, partecipazione sociale, civile e religiosa, promozione ed educazione umana, sociale e spirituale.

Ogni “Casa Famiglia Multiutenza Complementare” provvede a darsi un nome proprio specifico autorizzato dall’Ente Gestore; questi attribuirà anche ad ogni struttura un proprio codice interno identificativo.

3. PREVENZIONE

La casa famiglia in quanto tale è un luogo di accoglienza composto da spazi comuni e spazi personali dove si gestisce la vita quotidiana.

Per custodire, presidiare e rendere sicuri gli spazi – in quanto una buona attività di prevenzione a tutela dei più piccoli dipende dall’effettiva vigilanza degli ambienti – occorre porre in essere quanto segue:

- Nelle case famiglia bisogna rispettare sempre la sfera di riservatezza e intimità di tutte le persone.
- Chi ha compiti educativi all’interno della casa famiglia deve tenere un comportamento improntato sul rispetto della riservatezza e dell’intimità altrui.
- Nella relazione con gli altri è bene tenere sempre in debito conto il vissuto soggettivo di chi si ha dinnanzi, ognuno ha il proprio bagaglio di vita e nelle attività di cura occorre considerare attentamente l’età, il sesso, i vissuti e gli eventuali traumi passati della persona.

4. IL MANDATO COMUNITARIO

4.1 LE BUONE PRASSI

a. Vigilanza legata alla multiutenza

La Casa Famiglia Multiutenza Complementare dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è una comunità residenziale organizzata e gestita sul modello della famiglia naturale, accoglie persone con diversa identità di genere, senza limiti di età, etnia e nazionalità, credo professato, autosufficienti o con limitato grado di autonomia, minori, persone con ridotte capacità cognitive, anche con prevalenza di patologia psichiatrica.

La diversità di tipologia di accoglienza (minori, adulti) è un'enorme ricchezza che richiede una vigilanza particolare per tutelare in modo adeguato i rapporti tra gli accolti.

Di conseguenza occorre attivare una serie di azioni di protezione affinché le persone non siano mai lasciate in una situazione potenzialmente pericolosa per la propria sicurezza psicofisica e per custodire, presidiare e rendere sicuri gli spazi, in quanto una buona attività di prevenzione a tutela dei più piccoli dipende dall'effettiva vigilanza degli ambienti.

Occorre, dunque, porre in essere le seguenti azioni:

- Vigilare sui rapporti tra e con gli accolti, apportando un grado di attenzione e sorveglianza a seconda delle caratteristiche di ognuno ed attivando azioni di protezione;
- Creare ambienti il più possibile sicuri, tenendo conto degli spazi e della convivenza nelle case famiglia (es. prestare particolare attenzione agli adolescenti con comportamenti sessualizzati)
- Garantire la visibilità degli ambienti della casa. Molto dipende ovviamente dalla conformazione degli spazi e dalla loro ampiezza: in alcuni casi gli spazi interni ed esterni delle strutture possono essere molto ampi, almeno in rapporto al numero di adulti che possono vigilarli, e questo richiede particolare impegno di osservazione e presenza;
- Spazi meno ampi possono essere più facili da gestire, anche se in ogni caso occorre adoperare una giusta vigilanza ed evitare che vi siano ambienti, sale, scantinati, soffitte, aperti o incustoditi. Quel che più conta è che occorre aver buona consapevolezza della conformazione dei luoghi e delle aree più nascoste, dei rischi connessi, poiché comprendere eventuali limiti e inadeguatezze consente di porvi rimedio attraverso alcune attenzioni organizzative;
- Evitare che minori giochino in aree delle strutture non ben illuminate e visibili o facilmente accessibili a persone estranee dall'esterno;
- Evitare che minori stiano in stanze da soli per troppo tempo e in particolare che vi si chiudano dentro;
- Assegnare le stanze valutando con attenzione le ferite di cui ciascuno è portatore e la fase del ciclo di vita in cui si trova. (es. adolescenti con comportamenti sessualizzati, ragazzi disabili fragili affettivamente etc.);
- È buona prassi limitare la compresenza in stanza di persone minori con adulti alle sole situazioni di gravi necessità di accudimento;
- Definire bene i criteri con cui viene dato l'uso delle chiavi di casa a persone maggiorenni e vigilare sulla loro restituzione quando tali persone vanno in autonomia;
- Effettuare il trasporto degli accolti sempre con automezzi dell'Associazione;
- Adoperarsi affinché possano essere tempestivamente segnalate situazioni pericolose o anche ambigue all'interno delle case famiglia sia con adulti sia tra accolti;
- Tenere in considerazione con equilibrio eventuali episodi, da parte di accolti o di adulti che frequentano la casa, che risultano comportamenti inappropriati o che destano preoccupazione: anche se non si è certi che integrino reato, tali episodi non devono essere sottovalutati o taciuti, bensì affrontati seriamente e prontamente, confrontandosi con le commissioni di zona della comunità;
- Ogni comunicazione su organi di stampa circa gli accolti deve avvenire solo ed esclusivamente dai canali social e comunicativi dell'Associazione e nel più rigoroso rispetto della normativa privacy sulla comunicazione di notizie (con eventuali specifiche come nel protocollo adulti).

b. Vigilanza da parte dei referenti della casa famiglia

I referenti della casa famiglia operano facendo attenzione a:

- Non lasciare minori e persone vulnerabili incustoditi o affidate a persone accolte di cui non si è verificata l'affidabilità e la conoscenza;
- Non sottovalutare comportamenti sessualizzati o cambiamenti comportamentali e relazionali di minori e persone vulnerabili, sia nella vita reale che sui media digitali. Richiedere confronto con

membri della commissione di zona, con referenti accoglienza e/o fratelli di Comunità con specifiche competenze professionali;

- In sinergia con ambito bambini e condivisione giovani, promuovere percorsi per i figli naturali e rigenerati nell'amore e percorsi di educazione all'affettività e sessualità, al fine di sviluppare la cultura del rispetto e dell'intimità propri e altrui, per vivere le relazioni con responsabilità sia nella vita reale che sui media digitali.

c. Vigilanza da parte di ogni adulto che opera in casa famiglia

Ogni adulto che a vario titolo frequenta la casa famiglia pone massima attenzione nel:

- Trattare tutte le persone con rispetto e discrezione;
- Sviluppare una cultura in cui i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni;
- Rispettare la sfera di riservatezza e intimità di ogni persona ed in particolare dei minori delle persone vulnerabili;
- Fornire modelli positivi di riferimento;
- Evitare provvedimenti che facciano ricorso a costrizioni o violenza di ogni tipo (fisica, psicologica o morale).
- Evitare di utilizzare con chiunque un linguaggio ed un comportamento che sia offensivo, inappropriato, ridicolizzante o sessualmente provocatorio. Qualora si sviluppasse tra e con le persone accolte tali comportamenti sia nella vita reale che sui media digitali; occorre intervenire immediatamente con i necessari provvedimenti tesi ad interrompere tali prassi;
- Sarebbe opportuno non provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi e cambiarsi) che un minore potrebbe benissimo fare da solo/a;
- Custodire con riservatezza le storie di vita e quanto condiviso dalle persone accolte;
- Vigilare sui rapporti tra gli accolti e le persone in servizio civile/gruppi parrocchiali o scout o scolaresche in visita, mediante un grado di attenzione e sorveglianza adeguata (massima in caso di minori di età e persone vulnerabili) ed attivando azioni di protezione.

4.2 I VOLONTARI

a. Scelta dei volontari e principali indicazioni

Ogni persona che dona parte del suo tempo per attività dedicate all'accompagnamento di persone fragili rappresenta una grande risorsa ed è segno di vitalità della Comunità nella fedeltà alla sua vocazione. È importante, pertanto, prestare molta attenzione a chi si sceglie, dedicando tempi e spazi opportuni alla conoscenza di coloro che si offrono per condividere esperienze nella nostra Comunità.

Occorre porre in essere quanto segue:

- Conoscere e accompagnare i nuovi volontari prima di un loro immediato, diretto e autonomo inserimento in attività con minori e persone vulnerabili nella casa;
- Tenere in considerazione che un buon criterio per un discernimento circa l'idoneità di un volontario rispetto ad uno stile relazionale tutelante, è la sua disponibilità a stare in relazione con i minori quanto con gli adulti, a confrontarsi con persone che siano alla pari e/o adulte e ad avere relazioni con dei pari;
- Favorire con i volontari uno stile relazionale e di presenza improntato sulla corresponsabilità e non sulla delega. La corresponsabilità chiede la condivisione e la verifica con i volontari degli stili relazionali e delle prassi educative adottate nella casa famiglia, favorendone una loro piena adesione e assunzione;
- Progettare tempi e spazi di attività con i volontari, prevedendo momenti di verifica di quanto accaduto e da loro osservato (dall'accompagnamento di un minore ad un suo impegno, alla condivisione con lui dei compiti scolastici, ecc....);

- Prestare attenzione al fatto che volontari o conoscenti non sviluppino un rapporto esclusivo con un singolo minore o persona vulnerabile rispetto ad altri, mediante regali e richieste di esperienze individuali. Nel caso questo accada è opportuno non assecondare e interrompere subito il comportamento in questione. Occorre chiarire ad ogni volontario, all'inizio del servizio, che tali atteggiamenti non sono ammessi nelle nostre strutture, perché tutti e ciascuno devono essere trattati con rispetto, evitando ogni forma di discriminazione e denigrazione verbale e comportamentale.

b. Formare e informare i volontari

A tutti i volontari devono essere rese note le linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili dell'associazione e il protocollo ambito case famiglia.

È di fondamentale importanza formare ed informare i volontari su come prevenire comportamenti inadeguati, quando non addirittura nocivi, sia nel momento iniziale che nel tempo successivo. Il cammino di accompagnamento e formazione non si riduca dunque alla sola supervisione o alla fase iniziale, ma si consolidi come esperienza formativa permanente.

La formazione è in primo luogo un percorso di maturità che promuove la bellezza e la dignità dell'essere creati a immagine di Dio ed è orientato a cogliere la propria e altrui umanità come tesoro prezioso da custodire. La formazione diventa così un cammino continuo, esistenziale, di apprendimento costante della vita (e dalla vita) come dono ricevuto che tende a divenire bene donato, come gratitudine che diviene gratuità, come fiducia che genera responsabilità per farsi carico dell'altro.

4.3 LA RETE INTERNET

a. Vigilanza sull'uso della rete

La rete internet è un valido strumento ed un'indubbia fonte di molteplici risorse ed opportunità, ma al tempo stesso rappresenta oggi un terreno fertile per il fenomeno dell'abuso sessuale a danno di bambini e ragazzi, nonché di persone vulnerabili. I rischi di imbattersi in contenuti inappropriati, violenti, illegali e pericolosi per la salute sono indubbiamente alti. Le criticità a cui le nuove tecnologie espongono i minori di età e persone vulnerabili, se non riconosciute e gestite, si trasformano in problemi con conseguenze sia nel breve sia nel lungo periodo. È necessario conoscere e comprendere i bisogni a cui tale dinamica risponde, al fine di gestire in modo competente e puntuale i rischi che può generare.

Al fine di vigilare ed educare è bene che gli adulti agiscano:

- Definendo con i minori un patto educativo in relazione all'utilizzo di smartphone e mezzi di comunicazione tecnologica, in cui far percepire le regole non come controllo ma come confine per educarsi alla cultura del rispetto e dell'intimità propria e altrui. Inserire questi aspetti come strumento educativo operativo all'interno di progetti educativi definiti con servizi o tutori dei minori;
- Escludendo la disponibilità di linee di rete aperta: l'accesso ad essa non sia consentito ai minori e a persone che frequentano temporaneamente la casa famiglia (amici, parenti, conoscenti...);
- Escludendo la possibilità di fotografare o video filmare un minore e/o diffondere via web o social network immagini di minori, attenendosi alle normative vigenti in materia di privacy, su cui informare anche i volontari che frequentano le case.

4.4 LE SOSTANZE PSICOATTIVE E I FARMACI

a. Uso di alcolici

In relazione alla consuetudine, se presente nelle strutture, di utilizzare vino come ingrediente di ricette o di consumare bevande alcoliche ai pasti o in occasioni di eventi conviviali, si sottolinea che l'alcool è un fattore di rischio riconosciuto per la salute psicofisica non solo per lo sviluppo possibile di quadri di abuso, intossicazione acuta e dipendenza, ma anche per quadri di alterazione della coscienza più sfumati che

compaiono già a bassi dosaggi e sono conseguenti all'azione disinibente sui comportamenti ed euforizzante sul tono dell'umore.

Queste condizioni favoriscono sia atteggiamenti abusanti verso terzi, sia maggiore vulnerabilità come possibile vittima d'abuso, perché predispongono ad una perdita di controllo sulle proprie intenzioni e sui propri agiti. Occorre tener conto che le persone con disabilità psicofisica e persone in terapia con psicofarmaci sono maggiormente suscettibili agli effetti psicoattivi dell'alcool. È opportuno che i responsabili custodiscano eventualmente le bevande alcoliche in luogo chiuso, non accessibile né agli ospiti della struttura né ai familiari, minori e adulti, né ai volontari e ai conoscenti.

b. Medicinali e altre sostanze

Si sottolinea inoltre che tutte le sostanze ad azione psicoattiva, non solo le droghe pesanti, ma anche i medicinali assunti senza supervisione medica e anche le cosiddette droghe leggere, favoriscono una maggiore vulnerabilità a comportamenti incongrui, proprio per l'effetto di alterazione psichica che inducono. Alcune terapie, regolarmente prescritte in corso di patologie neurodegenerative, possono presentare come effetto collaterale un disturbo comportamentale con aumento dell'impulsività e della compulsività, che si può tradurre in una forma iatrogena di ipersessualità.

Nonostante siano eventualità rare occorre tenere conto del rischio di comportamenti sessuali aberranti in persone che assumono tali farmaci.

Tutti i farmaci devono essere adeguatamente custoditi.

Questi aspetti devono essere trattati all'interno del percorso di formazione permanente degli associati e dei volontari, al fine di una maggiore e migliore consapevolezza dei propri compiti e del proprio ruolo.

5. LA SEGNALAZIONE

a. Premessa

Gli operatori di casa famiglia quali incaricati di pubblico servizio svolgono un incarico di pubblica utilità e hanno un obbligo di segnalazione di fatti, condotte, comportamenti (anche se riferiti da altri e non conosciuti per diretta percezione) che possano integrare reato.

Anche l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ha obblighi e responsabilità in merito a tutto ciò che riguarda le strutture ad essa collegate.

In particolare rispetto alle segnalazioni di reati a danno di minori di età e delle persone vulnerabili l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII si è dotata di Linee Guida ed ha messo in campo strumenti per realizzare operativamente la loro Tutela, ovvero la Commissione Centrale e le Commissioni di Zona.

b. Procedure di segnalazione

Consapevoli dunque degli obblighi e delle responsabilità sia personali sia dell'associazione di cui sono membri, gli operatori di Casa Famiglia qualora colgano segnali o raccolgano segnalazione di condotte di abuso oppure ricevono rivelazioni di abuso direttamente da un accolto, in tempi brevi (entro 24 ore), devono darne comunicazione alla Commissione di Zona.

c. Comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso

È fondamentale l'accoglienza, il riconoscimento, il giusto e dovuto ascolto delle persone ferite che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare.

La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta.

È importante evitare di rivolgere alla vittima domande inappropriate al fine di evitare l'inquinamento di prove o distorsioni del racconto, di suggestionare la vittima, anche involontariamente. Evitare molteplici ripetizioni del racconto da parte della vittima.

Saper ricevere la rivelazione del torto subito ed agire perché la vittima sia adeguatamente tutelata.

d. Accompagniamo le vittime in tutte le fasi di intervento

Adoperarsi affinché siano messi in campo gli strumenti necessari ad eliminare o ridurre le conseguenze dannose dell'abuso e consentire il recupero del benessere psicofisico della vittima, sul piano individuale e sociale.

La Commissione di Zona deve informare tempestivamente la Commissione Centrale. Quest'ultima deve dare indicazioni all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII riguardo le opportune procedure di segnalazione e/o denuncia alle autorità competenti, e indicazioni, direttamente o per il tramite delle Commissioni di Zona, circa assistenza medica, psicologica e di ogni altro tipo di sostegno necessario alle vittime.

e. Indicazioni sul primo approccio alla situazione:

- Se si riceve direttamente dalla vittima il racconto è bene fare sentire la persona accolta e ascoltata, accogliere ansie e preoccupazioni, mettere la persona a proprio agio, non porre domande che influenzano il racconto;
- Non ci si deve porre il problema di valutare l'attendibilità della vittima di abusi;
- Nel riferire alla commissione di zona è auspicabile stare il più possibile sui fatti emersi;
- È importante non porre in essere atti che potrebbero comportare un inquinamento della prova (per es. audizione di persone coinvolte, accertamento ginecologico), valutazioni del fatto di esclusiva competenza della Magistratura;
- Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi ricevuti direttamente da un accolto (es. nella famiglia di origine, un adulto/a con disabilità riferisce di essere stato oggetto di attenzioni sessuali da parte di altro accolto, ha rivelato di aver ricevuto messaggi in chat foto sessualmente esplicite da un adulto oppure di aver inviato foto sessualmente esplicite al suo ragazzo che minaccia di pubblicarle in rete, accolto riferisce di aver subito abusi da un educatore del catechismo o capo scout o allenatore sport);
- Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi anche indirettamente riferite da un PVV o da un volontario o adulto che frequenta la casa;
- La Commissione di Zona e la Commissione Centrale sono strumenti utili anche per un confronto riguardo a segnali colti direttamente o indirettamente;
- Gli operatori della casa famiglia oltre a riferire di quanto sono venuti a conoscenza è importante diano gli elementi riguardanti il progetto dell'accolto (s.s., tutore, famiglia d'origine etc.)

La sinergia tra gli operatori della casa famiglia e la commissione di zona e centrale è fondamentale non solo nella fase iniziale della comunicazione della segnalazione ma anche nel tempo successivo.

**LE EVENTUALI SEGNALAZIONI VANNO FATTE AI COMMISSARI
DELLA PROPRIA ZONA O DIRETTAMENTE ALLA COMMISSIONE CENTRALE
NELLA PERSONA DI: ANTONELLA PERRICELLI
CELLULARE 329.0933082 MAIL commissionetutelaminori@apg23.org
PER IL TRIENNIO 2024 -2026**

Rimini, 7 gennaio 2025